

Fassino candida Furio Colombo in diretta tv

Prodi: Rifondazione entrerà nel governo «Bertinotti ministro? Ci sto pensando»

di Federica Fantozzi / Roma

L'EX DIRETTORE dell'Unità Furio Colombo, l'ex segretario generale della Uil Pietro Larizza, l'ex direttore del Messaggero Paolo Gambescia. Sono i nomi ufficializzati ieri da

Piero Fassino come candidati della Quercia in quota intellettuali e società civile. La candidatura di Colombo, annunciata dal segretario Ds in un'intervista a Sky Tg4 e confermata in una telefonata successiva, arriva nel pieno della bufera politica e mediatica che si è abbattuta sulla Cdl per lo spazio offerto ai «cavalieri neri» della Mussolini Fiore e Tilgher, e per la trattativa con Gaetano Saya, capo di un movimentino di estrema destra ed ex capo di una sorta di polizia parallela sciolta dalla magistratura. La trattativa con Berlusconi, in realtà, era stata condotta dalla mo-

glie dato che Saya fino a poco fa era agli arresti domiciliari. La notizia, scritta dall'Unità, ha suscitato l'ira di Saya che ha bersagliato Colombo con amichevoli e-mail notturne e dichiarazioni del genere: «giornale-latrina», «cani randagi da spazzare via», «Fassino tubercoloso». La candidatura di Colombo, probabilmente al Senato, non è piaciuta neanche a Forza Italia: «Dopo lui e D'Ambrosio chi candideranno i Ds, Travaglio o Flores? Senza dubbio c'è continuità» commenta Sandro Bondi, mentre per Isabella Bertolini «i Ds pagano l'ennesimo debito a chi ha attaccato il premier con fiumi di veleni mediatici». Al Botteghino è stata redatta una lista di 21 big extra-politici, da cui ne saranno scelti 10 ripartiti tra la quota Ds del listone alla Camera e

le file del partito al Senato. Tra questi: il demografo Massimo Livi Bacci, l'economista Paolo Leon, l'ad Zanichelli Federico Enriques, il costituzionalista Stefano Ceccanti. In una sezione romana, presenti anche Giuliano Amato e il sindaco Veltroni, è stato formalizzato l'ingresso di Larizza (per Palazzo Madama) e di Pierluigi Severi, che hanno deciso di prendere la tessera Ds per «unire i riformisti». A Sky Tg4 Fassino ha definito «probabile» Gambescia, da poco dimessosi dalla guida del quotidiano del gruppo Caltagirotte.

Nello stesso giorno si apprende che Antonio Angelucci, della famiglia di imprenditori della sanità nonché editori di *Libero* e azionisti del *Riformista*, sarebbe uno dei 5 candidati Udeur nel listone, ma lui smentisce. Il tutto dopo aver appreso dalla *Stampa* che il nuovo direttore del quotidiano arancione (dato che Polito sarà candidato della Margherita al Senato) lo starebbe cercando direttamente Vittorio Feltri per conto dell'editore. Intanto in Puglia scoppia la rivolta per l'ipotesi che da Largo del Nazareno paracaduto in quella regione l'ex «governatore» della Ba-



Furio Colombo e Piero Fassino durante un forum a l'Unità

Pacs, Fassino incontra l'Arcigay

Una manifestazione davanti alla sede nazionale dell'Unione, sabato prossimo, per chiedere che sia reinserito nel programma l'impegno per una legge che istituisca le Unioni civili. L'iniziativa è di Arcigay e Arcilesbica, che ieri hanno incontrato il leader Ds Piero Fassino e, subito dopo, il segretario del Pdcì Diliberto. Il Segretario dei Ds ha ricordato che per i Ds i Pacs rappresenterebbero la soluzione legislativa più adeguata; e ha assicurato un impegno affinché la dizione contenuta nel programma dell'Unione che prevede «il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto», dia luogo a una soluzione legislativa più vicina alle aspettative di tutti i gay e le lesbiche italiane. Il presidente di Arcigay, Sergio Lo Giudice, ricorda che «riconoscere solo i "diritti delle persone che fanno parte di un'unione di fatto", come recita il programma dell'Unione, consentirebbe di risolvere alcuni problemi specifici (assistenza ospedaliera o i congedi lavorativi in caso di malattia del partner), ma non di garantire diritti previdenziali e fiscali, quelli sull'eredità, la parità nelle graduatorie occupazionali o la tutela in caso di separazione».

silicata Antonio Boccia. Parlamentari, assessori e consiglieri regionali hanno scritto a Rutelli una lettera chiedendo «più larga rappresentanza territoriale». Anche in Puglia, oltre che in Lombardia, Friuli e Lazio, si fa strada l'ipotesi di lista civica per il Senato. A guidare l'operazione Gregorio Gitti e Filippo Andreatta, che

ieri hanno presentato la lista milanese. Tra i simpatizzanti la stilista Miuccia Prada, che avrebbe invece rifiutato una candidatura con la Margherita. Prodi torna sulla questione Rc «che avrà responsabilità dirette di governo»: «Bertinotti è un uomo durissimo ma leale. Sarà ministro? Ci penso giorno e notte».

Prc: Menapace o Molinari al posto di Ferrando

FERRANDO promette lealtà alla linea di Rifondazione, se eletto, ma Bertinotti resta irremovibile. Il caso sembra chiuso, con l'esclusione del leader di una delle minoranze trotzkiste del Prc dalle liste, anche se la decisione verrà formalizzata domani dal Comitato Politico. La maggioranza dei delegati del Cpn del partito ha infatti dato l'ok alla segreteria per procedere alla sostituzione del leader trotzkista. Ora, il Prc deve scegliere il nuovo candidato nella rosa dei nomi, già approvati in precedenza dallo stesso «parlamentino del partito». Dalle indiscrezioni che arrivano da via del Policlinico, si dovrebbero contendere il posto di capolista al Senato per l'Abruzzo (casella che era stata assegnata a Ferrando) la femminista storica Lidia Menapace e uno dei membri del comitato italiano per il contratto mondiale per l'acqua Emilio Molinari. L'idea di Rifondazione, spiegano dal partito, «è quella di candidare in un seggio più sicuro le teste di lista che attualmente si trovano in un collegio più a rischio». Menapace è attualmente candidata al Senato in Friuli, mentre Molinari è stato indicato per la Lombardia. Ma Ferrando promette battaglia. Statuto alla mano, chiede «la convocazione ufficiale del comitato politico» perché «la consultazione telefonica non è stata mai seguita in tutta la storia del Prc». E avverte: «Ci appelleremo al collegio dei garanti per chiedere il rispetto dello statuto». Mentre incassa la solidarietà dalle altre due minoranze interne al Prc, l'Ernesto di Claudio Grassi e Sinistra Critica guidata da Cannavò e Malabarba, che non solo non hanno firmato la proposta della segreteria di revocare la candidatura, ma stanno valutando di raccogliere le firme per chiedere la convocazione straordinaria di un nuovo comitato politico nazionale e discutere il caso, Ferrando riceve però il no di una parte degli esponenti della sua minoranza, Progetto Comunista, già ostile alla candidatura del suo leader.

FI sceglie Bongiorno, e il Savoia jr guarda alla Dc

PER LE LISTE di Forza Italia spuntano i nomi di una pattuglia di intellettuali come Fiamma Nirenstein, Gaetano Quagliariello e Magdi Allam, e i volti noti della tv, i cavalli più fedeli alle «scuderie Mediaset» come Mike Bongiorno ed Emilio Fede. Mentre nelle liste della nuova Dc dovrebbe entrare Emanuele Filiberto di Savoia, che ieri è stato ricevuto dal Premier a Palazzo Grazioli, accompagnato da Rotondi. Il Cavaliere vorrebbe rafforzare il gruppo di cosiddetti intellettuali che, dopo la morte di Lucio Colletti e la trasfugazione di Saverio Verneti al Pdcì, può contare sul solo Marcello Pera. Ed è proprio Gaetano Quagliariello, consigliere politico del presidente del Senato, uno dei «corteggiati» dagli azzurri. Lui però non avrebbe sciolto la riserva. Tra i «papabili» c'è anche il vice direttore del *Corriere della Sera* Magdi Allam e la scrittrice e giornalista Fiamma Nirenstein. Le sue riserve sarebbero però molte: già in passato, in occasione delle comunali di Firenze prima e delle elezioni europee poi, Forza Italia aveva provato a reclutarla senza però riuscirci. Per quel che riguarda Mike Bongiorno, Berlusconi lo ha praticamente incoronato senatore in diretta tv durante la registrazione della ormai famigerata trasmissione *Liberitutti* di Irene Pivetti. Ma lui si limitò a un laconico «ne parliamo». In bilico, anche se tentato, è Emilio Fede: di lui si parla addirittura come capolista in Campania. Praticamente certa la candidatura della portavoce di FI Elisabetta Gardini, mentre un posto in Parlamento sarebbe riservato anche a Ombretta Colli. A Roma e dintorni dovrebbe essere candidato anche Angelo Pisano, figlio del ministro dell'Interno che aveva approvato, con poco successo, ad essere eletto in Regione nel 2005.

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI Poche le parlamentari non ricandidate: Pennacchi, Montecchi, Labate, Lucidi, Acciarini...

«Più donne, più competenze in lista»

di Ninni Andriolo / Roma

Chiede alla Quercia «uno sforzo in più» per equilibrare «rinnovamento e competenze». Giovanna Melandri pone «la questione delle donne» all'interno di una «riflessione più generale» che riguarda i gruppi parlamentari Ds. «Possibile - chiede l'ex ministro dei Beni culturali - che su ventotto deroghe ai limiti fissati per deputati e senatori che hanno compiuto due legislature solo cinque riguardino ricandidature femminili?»



Poche donne in lista nella Quercia, in sostanza?
Bisogna ricordare che le italiane sono state prese in giro dalla destra con la promessa delle quote rosa. E noi stiamo onorando l'impegno di proporci come un partito di donne e di uomini. Chiedo ai Ds ancora un

passo, però. Nel prossimo Parlamento, infatti, ci sarà bisogno di competenze e capacità femminili.
Le mancate ricandidature non vengono equilibrate da nuove presenze femminili nelle liste?
Si sta facendo uno sforzo importante ma non basta ancora. Occorre rinnovare il gruppo parlamentare, naturalmente. Ma c'è un'altra bussola che va tenuta in considerazione. Quella, appunto, delle competenze e, in particolare, di quelle femminili, preziosissime, maturate in questa difficile legislatura. Perché non provare a premiare una pattuglia di senatrici e deputate che hanno dato un contributo eccellente al lavoro d'opposizione? Per ogni «no» pronunciato in questi anni lui sono stati espressi in Parlamento «sì» motivati, coerenti, propositivi. Molti di questi sono frutto del lavoro di compagne eccellenti che con una rigida applicazione

del principio delle due legislature rischierebbero di rimanere fuori dalla Camera e dal Senato.
Ha nomi precisi da fare?
Certo. Laura Pennacchi, ad esempio, ha avuto un ruolo importantissimo nella battaglia contro le riforme economiche della Cdl che hanno scassato i conti pubblici e il sistema fiscale. A queste, anche per merito di Laura, l'opposizione ha contrapposto alternative serie e credibili. Un altro esempio? Alla riforma che ha minato l'unità nazionale abbiamo opposto i nostri «no», ma anche proposte serie frutto del lavoro straordinario di Elena Montecchi. E ancora, sulla giustizia, accanto ad Anna Finocchiaro - alla quale, come a me e Livia Turco, è stata offerta la deroga - ha lavorato con molto impegno Marcella Lucidi. Per non parlare della scuola e della cultura e del lavoro svolto in questi settori da Chiara Acciarini e Giovanna Grignaffini. O della sanità dove si sono impegnate Grazia Labate e Marida Bolo-

gnesi. Potrei continuare. Mi scuso, anzi, perché l'elenco dei nomi fa fare è sicuramente più lungo...
Insomma, troppe deroghe maschili e poche femminili?
Sia chiaro, io non contesto le deroghe maschili. Ma è possibile che su ventotto solo cinque riguardino le donne? Mi sento onorata di essere tra queste. Ma ritengo doveroso porre il tema, perché penso che si stia facendo un errore politico. Non pongo solo una questione di quote femminili che, tuttavia, esiste. Ma di competenze da salvaguardare. I primi cento giorni di vita del nuovo Parlamento, augurandoci naturalmente la nostra vittoria, saranno importanti e impegnativi. Servono, quindi, gruppi pronti alla via, capaci di muoversi subito al meglio e di fare sponda all'azione di governo. Far tesoro delle competenze maturate in questi anni durissimi è un'esigenza che va di pari passo a quella del rinnovamento. Dentro questa riflessione va posta la questione delle donne.

Così s'affaccia la corrente ruinian-rutelliana

Al convegno delle Acli, con Bobba e Patriarca, l'esordio politico di Paola Binetti di Scienza e Vita

/ Roma

La «quarta fase» della presenza dei cattolici in politica prevede un progetto culturale, cioè la centralità della vita; una stella polare, cioè il bipolarismo rinunciando alle «nostalgie»; un dato politico *strictu sensu*, cioè la libertà di aderire «all'uno o all'altro schieramento» per dialogare con tradizioni culturali diverse. È ciò che emerge dal convegno organizzato ieri dalle Acli a Palazzo Altemps e fotografato da un illustre esponente della Margherita come «la nascita della corrente ruinian-rutelliana» dentro il partito. Adottando questa prospettiva, il capo della componente sarebbe Luigi Bobba, presidente nazionale delle Acli e dato da settimane come candidato certo Dl al Senato (capolista in Piemonte), che ieri pomeriggio ha concluso i lavori. A moderarli, il

suo successore Andrea Olivero. Tra i relatori c'erano altri due prestigiosi candidati di Largo del Nazareno: la neuropsichiatra Paola Binetti, presidente del comitato Scienza & Vita che all'epoca del referendum sulla fecondazione ha operato in stretta sinergia con la posizione della Cei, che lavora nel Campus Biomedico dell'Opus Dei e che sarà capolista per Palazzo Madama in Lombardia (ma c'è chi la prevede numero due della lista unica nel Lazio, e addirittura chi le preconizza un futuro di ministro della Sanità); e il portavoce del Forum del Terzo Settore Edo Patriarca, anche lui membro di Scienza & Vita. Comprensibilmente, il quotidiano *Europa* ha dato ampio spazio all'evento con editoriali di Bobba e di Savino Pezzotta, anche lui relatore sul futuro del cattolicesi-

mo democratico e sociale e sulla sua partecipazione alla costruzione del partito democratico. «Sono convinto - ha detto il leader della Cisl - che non sia venuta meno l'esigenza di una presenza dei cattolici in politica, che non possono porsi solo come la fazione di centro del centrodestra o del centrosinistra: sono portatori, se pure con tratti diversissimi, di una proposta culturale». *Europa* riporta che Pezzotta intende lasciare la guida del sindacato «molto prima dell'assemblea organizzativa» prevista per la fine del 2007. Dopo aver rinunciato al seggio offertogli da Rutelli, potrebbe porsi come punto di riferimento del sociale cattolico, volontariato, coop bianche, terzo settore. Intanto, ad applaudirlo a Palazzo Altemps, c'era uno dei suoi successori Pierpaolo Baretta, di recente salito in Abruzzo alla Festa della Neve

della Margherita con Raffaele Bonanni. Molto apprezzato dalla platea l'intervento della Binetti che considera «la vita la questione sociale per eccellenza, non può esserci problema sociale che non abbia come nucleo profondo il senso della vita». Anche lei rilancia l'importanza di un orizzonte soprattutto culturale, considerando l'intangibilità e la qualità della vita non in contrasto purché il secondo concetto non sia «alternativo alla vita in sé». E se la Margherita candida la leader di Scienza & Vita, correrà probabilmente per l'Ude di Casini e Folini il braccio organizzativo del Comitato: Luisa Santolini, presidente del Forum delle Associazioni Familiari. Realizzando così un primo e immediato esempio di bipolarismo della presenza cattolica in politica.

Federica Fantozzi

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 L'ultimo è Bonaiuti

Nei giorni della par condicio, il Tg1 ne ha inventata una buona. Allora, prima parla Berlusconi. Dopo si parla di Prodi, ma senza dargli la parola. E, alla fine (e non è la prima volta), ecco la sorpresa: chi chiude le danze è il portavoce, quello che parla solo per conto terzi, Paolone Bonaiuti. Così collocato, Bonaiuti è il chiudi voce, l'ultimo vocifero. Certo, non è proprio un panino, le parole di Bonaiuti non hanno il peso dei proclami di Napoleone e nemmeno delle parabole del Nazareno. Non restano impresse nella mente del popolo, non moltiplicano pani, pesci e voti. Comunque, meglio Bonaiuti di niente. E di Bondi.

Tg2 Quel laico crocifisso

Dopo aver velocemente archiviato Berlusconi e i polli, si è passati a un buon servizio sul crocifisso nelle aule scolastiche e, per estensione, in altri edifici pubblici.

Umberto Gambino ha spiegato benissimo che la sentenza del Consiglio di Stato a favore del crocifisso non è motivata dalle «radici cristiane» o altre stramberie ideologiche, ma perché «simbolo di tolleranza, pietà umana» e altri riferimenti laicissimi. Meno male, in Italia resistono angoli istituzionali di salutare senatezza.

Tg3 I fascisti ignoti. A Berlusconi

Anche sul Tg3 si replicano le bugiote di Berlusconi: Tilgher, Fiore, Saya? Mai sentiti. I fascisti? Boh. I due servizi politici, di Terzulli e Zicocchi, cercano di fare distinzione: un conto è Ferrando, altro conto sono i neofascisti razzisti e antisemiti. Un altro conto ancora - verrebbe da aggiungere - è candidare personaggi fuori tempo e fuori luogo. Per via della «par condicio», nessuno azzarda un commento, magari chiamando un politologo o uno intelligente. Peccato. Consoliamoci con il referendum: fra parlamentari, Consigli regionali e firme raccolte, ce n'è d'avanzo.